

ANTENNE nuove

Pag. 2

STORIA DELL'EMITTENZA

Pag. 4

10 PUNTI PER LA RINASCITA

Alla crisi si aggiunge il disinteresse per l'ordinario

A.A.A. Partito cercasi...

C'è ancora una forza politica che abbia a cuore il senso della giustizia e della democrazia, che non abbia ridotto queste due parole ad un comodo riempitivo orale utile per continuare a svernare "fin che la barca va"?

La nostra organizzazione no-profit ha tentato di interessare anche singoli che un tempo avevano capacità di indignarsi e reagire di conseguenza, ma a distanza di anni li ha trovati evasivi, distratti dal diversivo giornaliero che non manca mai, come se avessero orrore di sé stessi e ritenessero già di raggiungere un importante traguardo vivendo alla giornata.

L'interesse per le cose ritenute di ordinaria amministrazione sono ormai inesistenti e anche quando non si tratta di argomenti di poco conto, addirittura di palese violazione della Carta costituzionale, l'atteggiamento non è molto diverso.

L'esempio che stiamo per dare è clamoroso anche se se ne parla come di un fatto quasi normale: circa 200 televisioni private verranno espropriate delle indispensabili frequenze di trasmissione delle loro aziende che utilizzano da 35 anni per consegnarle ad altri privati a seguito di un'asta, mentre altre frequenze nel frattempo saranno regalate alle reti nazionali, quelle che secondo la Corte costituzionale nella sua equilibratissima sentenza n.202/76 non dovevano neppure esistere.

Si noti bene che non essendoci esigenze di "interesse generale" come previsto dall'articolo 42 della Costituzione, l'espropriazione in fin dei conti non potrà non essere pagata a seguito di una controversia giudiziaria con un indennizzo non inferiore ai 5 miliardi di euro, somma ben superiore a quella di 3/3,5 miliardi che costituisce la scusa governativa avvallata dell'esigenza di "far cassa".

Ma come si è arrivati all'illegalità e alla violenza?

È noto a tutti che un ministero di fondamentale importanza come quello delle comunicazioni è stato accordato a quello per lo sviluppo economico la cui definizione dice tutto e nello stesso tempo nulla, finito in modo avventuroso in mano a Paolo Romani che ben conosciamo da qualche decennio come "televisionaro", organizzatore di spettacoli a luci rosse, indagato dalla pretura di Monza per bancarotta preferenziale, nonché per le sue frequentazioni con associati al carcere di San Vittore, da Paolo Pillitteri ad Attilio Schemmari o Salvatore Ligresti, tutti condannati per reati comuni,

Ebbene, Paolo Romani è stato imposto come ministro al capo dello Stato dal presidente del Consiglio che dopo una lunga trattativa ha finito misteriosamente per assentire lasciando sbigottita l'intera società civile italiana, forse in omaggio ad un antico rapporto con l'imprenditore Silvio Berlusconi. * (vedere fondo pagina).

Al capo del governo necessitava un "famiglio" dall'obbedienza pronta, cieca e assoluta che portasse avanti i suoi affari privati in campo televisivo, ed essendo il solo a decidere non si è neppure preoccupato del grado di preparazione del Romani che oltre al suo ingombrante passato, con la sua maturità classica, avrebbe avuto ben poco da dire alle industrie in crisi. Da qui il nostro annuncio "A.A.A.: partito cercasi", in grado quanto meno di condizionare questo freddo esecutore di ordini a senso unico.

* Per saperne di più digitare su google "I migliori" o consultare il libro di Michele De Lucia "Il baratto".

Dopo 35 anni dalla sentenza n. 202 della Corte costituzionale che sanciva la fine del monopolio Rai, quali degenerazioni sono intervenute in campo televisivo e radiofonico?

L'argomento non è mai stato affrontato in Rai perché giudicato pericoloso, "Tabù"; ciò ha permesso illegalità e grossolani abusi.

La redazione di Nuove Antenne, ha pubblicato a puntate video di 4 minuti ciascuno una narrativa che giungendo ai nostri giorni è utile per capire come meglio uscire da uno stato di cose che di democratico non ha proprio nulla.

Per quanti, per ragioni di età o altro non conoscessero il caos politico in cui si è affermato l'attuale sistema di comunicazione televisiva e radiofonica le clips video sono visibili digitando www.conna.it, premendo su "Il crollo", storia dell'emittenza.

POSTE: la peste italiana

Si lamentava il disinteresse per l'ordinario. Quale forza politica per esempio si è più occupata del funzionamento delle Poste uno dei pilastri su cui poggia lo Stato, un tempo legate alle Telecomunicazioni, sinonimo di efficienza e bassi costi e ora in mano a dirigenti che come Paolo Romani procedono incontrollati a ruota libera?

Dopo la sua trasformazione in Spa tutto è rimasto in balia del nulla nonostante Internet e fax abbiano enormemente alleggerito la massa di lavoro postale; è un ricordo il personale che aveva una sua formazione responsabile ancora oggi rappresentata da qualche anziano prossimo alla pensione che vive i suoi ultimi giorni di permanenza in azienda con un senso di vergogna per il trattamento che la società per azioni riserva ai cittadini.

Il silenzio della stampa è totale per le tante imperscrutabili complicità e la elargizione di pubblicità-bavaglio, anche se la consegna fatiscente dei giornali (cinque o sei numeri tutti insieme) danneggia gli abbonati. Spedire appena 360 grammi di ritagli di giornale inviati a scopo di studio e documentazione, se non sono confezionati come la cosiddetta posta massiva, cioè secondo il cervelotico sistema delle dimensioni obbligate costa 8 euro (circa 16 mila lire) altrimenti 5,20; le caselle postali che risparmiavano lavoro ai portalettori sono ora a pagamento, i prezzi di raccomandate, pacchi e spedizione di giornali risultano proibitivi.

L'ultima che si sono inventata (una novità assoluta) è quella della giacenza obbligata delle raccomandate presso le sedi centrali e non attraverso gli uffici di zona costringendo i cittadini a lunghi e spesso disagiati percorsi. Possibile che nessuno abbia da dire nulla? La nostra associazione *non profit* che non ha solo a cuore le sorti del libero comunicare darà l'esempio senza demandare nulla ad altri: provvederà per quest'ultimo problema a stendere una denuncia per interruzione di pubblico servizio.

Sembrava che Di Pietro...

La nostra associazione sindacale nonostante la sua estrazione progressista, non ha mai avuto rapporti stretti con i partiti di opposizione e neppure con gli altri. Ciò non ha impedito nel tempo di tutelare al meglio gli interessi della categoria delle radiotelevisioni, cioè di coloro che la Corte costituzionale vedeva protagonisti sul territorio a supporto del servizio pubblico gestito dalla Rai. È così che di volta in volta siamo riusciti ad ottenere l'inserimento di qualche emendamento che ha in qualche modo temperato la rovina seguita all'affermarsi delle reti nazionali che la Consulta non aveva mancato di avversare per gli effetti negativi che avrebbe prodotto la concorrenza fra pubblico e privato e per la loro tendenza di parte.

Uno di questi emendamenti salva-radio venne addirittura inserito in una legge da un deputato democristiano del tempo, cioè dal rappresentante di una forza politica che più che interclassista ritenevamo conservatrice.

Una sorta di pragmatismo alla rovescia simile al nostro - fatte le dovute proporzioni - è quello di Antonio Di Pietro, uomo orientato a destra che continua - spesso inascoltato - a guardare in direzione di una "sinistra" che persegue indirizzi innaturali rispetto alla sua storia. Ma il presidente Antonio Di Pietro è uomo di grande pazienza contadina e contrariamente ad altri che da tempo sarebbero usciti dalla comune sbattendo la porta, ci prova e ci riprova esercitando nel frattempo una opposizione degna di questo nome.

Era quindi inevitabile che la nostra associazione vedesse nell'Italia dei Valori un gruppo politico in grado di contrastare il dispotismo di Paolo Romani che fa e disfa a suo piacimento completamente indisturbato. Oltre tutto, Di Pietro, si era dimostrato in tempi non sospetti ben disposto a difendere l'emittenza a corto raggio (definizione della Consulta) ritenendola indispensabile ai fini di informare i cittadini su cosa accade nei luoghi dove abitano.

Sull'onda anche della decisione di mettere all'asta le frequenze che vanno dal canale 61 al 69 ideata non tanto per "far cassa" ma per sopprimere 200 voci televisive che tolgono ascoltatori e pubblicità ad altri e che non sempre si accodano al coro padronale, sembrava che l'interesse stesse per trasformarsi in una vera azione politica di denuncia cominciata con due interrogazioni, una dello stesso Di Pietro e l'altra del senatore Elio Lannutti. Poi, i fatti delle "manovre" economiche meritevoli di essere seguiti passo passo hanno finito per monopolizzare tutta l'attenzione dipietrista.

Comunque, considerata l'enorme importanza delle sorti dell'informazione, non disperiamo mentre è già cominciata l'asta delle frequenze requisite e il regalo del beauty contest a chi di frequenze ne ha già da vendere.

Fedeli allo spirito di questo numero di Nuove Antenne aggiungiamo la tipica frase degli annunci economici: "Telefonare al numero 06/35348796 preferibilmente all'ora dei pasti".

(Mario Albanesi)

Siti: www.conna.it

www.nuoveantenne.it

Mail: conna@conna.it

“Il crollo” lento ma inesorabile

I video degli otto testi che seguono

Sono visibili sulla *home page* di www.conna.it

PRESENTAZIONE

A trentacinque anni dal pronunciamento della Corte Costituzionale in campo radiofonico e televisivo, alle prese con una situazione generale radiotelevisiva ormai insostenibile aggravata dalla crisi economica mondiale particolarmente acuta nel nostro Paese, si rende necessaria una narrativa generale che informi soprattutto i giovani delle clamorose illegalità commesse da una palude affaristica di accentratori di potere politico e di risorse economiche che per vent'anni hanno imposto la legge del più forte nel settore delicato della comunicazione.

(l'argomento “tabù”)

Il crollo della società di rilevamenti Audiradio lascia ben sperare che anche la società per azioni Auditel faccia la stessa fine, liberando finalmente un comparto, un settore, quello delle radio e televisioni che hanno danneggiato enormemente.

Le due società nascono per iniziativa privata anche se al loro interno hanno una forte componente Rai. Come si giustifica ciò?

Da sempre il servizio pubblico è infarcito di soggetti che pur godendo di privilegi e lautissimi stipendi erogati dall'Azienda, provvedono abbondantemente a curare gli interessi della concorrenza. D'altra parte se non fosse così, la Rai non avrebbe avuto certo bisogno di indagini di ascolto di una società privata per accreditarsi maggiormente agli effetti dei suoi inserzionisti pubblicitari. Ma dove sta la vera anomalia delle due società?

In Italia esiste l'Istat l'istituto statale di statistica che opera nei campi più disparati, poi, svolte le indagini, le pubblica e la cosa finisce lì.

Audiradio e Auditel hanno adottato nelle rilevazioni sistemi completamente differenti, più redditizi, si fanno pagare direttamente...dai “rilevati”!

Questo, ovviamente, apre la porta, la spalanca, ad azioni di sottogoverno, di favoritismi di ogni genere, e i titolari di aziende radiofoniche e televisive che non hanno inteso sottostare al versamento degli ingenti balzelli richiesti, sono stati per oltre vent'anni esclusi dalle liste pubblicate sia da Audiradio che da Auditel con grave danno per i loro affari, per la loro esistenza e per il loro prestigio.

Anche un articolo di legge che imponeva all'Agcom, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni di avocare le indagini in quanto a rilevazioni e indici di ascolto, non è stata applicato; sono stati scritti libri di denuncia, tenuti convegni, ma nulla è cambiato, e forse questa è la buona occasione con il tracollo di Audiradio, una delle due società, per cominciare a fare ordine in questo settore.

A questo proposito, per finalità di cultura generale, per quanti non fossero a conoscenza di ciò che è avvenuto nel settore radiotelevisivo, come è noto nessuno ne parla, in Rai l'argomento è “tabù”, pensiamo presso le società televisive private, noi cercheremo di raccontare cosa è avvenuto in un certo numero di puntate, dalla famosa sentenza n. 202 della Corte costituzionale del 1976, sentenza che sancì la fine del monopolio Rai in campo radiofonico e televisivo.

PARTE 1

La Corte costituzionale, chiamata nel 1976 a decidere se gruppi privati avessero il diritto o meno di far radio o televisione sull'intero territorio nazionale, rispose di no con la sentenza n.202 per l'inattendibilità del privato rispetto al Servizio pubblico e per gli effetti della concorrenza che avrebbe determinato un abbassamento del livello culturale delle trasmissioni. Solo l'emittenza a corto raggio che operava sul territorio avrebbe potuto farlo, per meglio servire le popolazioni del posto, ed per esercitare una blanda concorrenza di stimolo, benefica nei confronti della Rai.

(concorrenza e colore dei calzini)

Quest'anno ricorre il trentacinquesimo anniversario della famosa sentenza n. 202 che sanciva la fine del monopolio radiotelevisivo della Rai.

Alla Consulta era stata posta una domanda precisa: era legittimo che gruppi editoriali privati potessero diffondere messaggi sull'intero territorio nazionale valendosi di quel mezzo ultrapotente che è la televisione, di gran lunga più penetrante dei mezzi a stampa, giornali e riviste?

Essa aveva risposto di no, che non era legittimo perché il privato non era in grado di dare quelle garanzie che offriva il servizio pubblico in fatto di equità, di utilità sociale, aggiungerei personalmente di serietà: mai la Rai si sarebbe sognata di tentare di diffamare un magistrato per il colore dei suoi calzini per intenderci...

La Consulta, si era mostrata particolarmente lungimirante considerando cosa era la concorrenza, benefica nei campi commerciali e industriali, controproducente in quello dell'informazione, perché una volta costituiti i gruppi editoriali, avrebbero cominciato a farsi guerra fra di loro per predominare, per assicurarsi il maggior numero di clienti possibile – detti anche ascoltatori – cui vendere pubblicità.

E per ottenere questo risultato sarebbero ricorsi ad ogni mezzo, inseguendo il grosso pubblico nei suoi gusti più deleteri con il risultato che il livello delle trasmissioni si sarebbe progressivamente abbassato: fatto che si è verificato puntualmente. Il giornale inglese New of the World mostra a iosa a quanto la concorrenza, a quali livelli la concorrenza possa

PARTE 2

Lo stravolgimento della sentenza n. 202, calpestate dall'inversione dell'indirizzo stabilito dalla Consulta consentendo cioè il predominio delle reti nazionali e la compressione dei diritti dell'emittenza locale non avvenne per caso. Le responsabilità del mondo politico furono grandissime, specie delle forze di opposizione che di fronte a palesi violazioni della legalità trovarono più conveniente tacere.

Il mondo dell'informazione compresi alcuni giornali che avrebbero dovuto mettere in guardia i cittadini restarono in silenzio anzi, non perdendo quando se ne presentava l'occasione di colpire le “locali”.

(i grandi responsabili)

Abbiamo già visto che il processo di liberalizzazione dell'etere voluto dalla Corte costituzionale con la sentenza n.202 a tutto beneficio dell'emittenza a “corto raggio”, cioè delle emittenti locali, fu brutalmente interrotto dall'affermazione delle reti nazionali volute dai partiti di governo dell'epoca e anche dalle forze di opposizione.

Caso clamoroso fu quello di Walter Veltroni che, responsabile al tempo del Partito comunista italiano, settore comunicazioni, in cambio di qualche miserabile briciola di spazio informativo concesso dalla Terza rete Rai, spinse il suo partito a esercitare una debolissima forma di opposizione, inconsistente.

Ma anche personaggi di tutto rilievo che avrebbero dovuto guardare lontano come i tanto conclamati Indro Montanelli e Giorgio Bocca non furono da meno; inizialmente appoggiarono a spada tratta le reti nazionali, poi cambiarono idea, ma se ne guardarono bene dal fare pubblica autocritica e spiegare i motivi della loro evoluzione o della loro involuzione.

Poi giornali che erano nati con la vocazione liberale tipo il Corriere della sera, La Repubblica.

Ecco, La Repubblica; aveva per direttore Eugenio Scalfari. Ebbene, Scalfari per anni si è trastullato, giocando di fioretto quando l'impero Fininvest nascente usava in tutti i casi la mazza ferrata. Pertanto la Repubblica non fece nulla per arrestare la marcia delle reti.

E così anche giornali che dovevano fare opposizione come L'Unità, Il Manifesto.

portare, pur di scavalcare il vicino, il nemico concorrente.

Solo l'emittenza a corto raggio secondo la Corte costituzionale aveva ragione di esistere perché oltre a servire piccoli centri o anche grandi città, avrebbe stimolato in particolare il servizio pubblico spingendolo a fare sempre meglio senza peraltro tradire i suoi compiti istituzionali.

Sappiamo tutti com'è andata; al governo c'erano principalmente due partiti, la Democrazia cristiana e i socialisti, questi ultimi non avevano mai nascosto il loro intendimento di creare un potente gruppo editoriale privato in antitesi alla Rai. In questa loro operazione che purtroppo è risultata vincente di riuscire a calpestare quella che fu la sentenza numero 202 della Corte costituzionale - furono aiutati, validamente, da quella che avrebbe dovuto essere l'opposizione.

Ma questi erano accomunati da un fatto da considerare a parte: le risorse pubblicitarie. Fininvest, attraverso Publitalia, elargiva paginoni di pubblicità, ben pagata, 80/100 milioni di vecchie lire a facciata, dove si pubblicizzavano i programmi delle reti del Biscione.

Ora, tutti noi ben sappiamo che è tanta la potenza di una rete televisiva nazionale da non aver bisogno di pubblicità da parte dei giornali sull'organizzazione dei suoi programmi. Era pubblicità chiaramente data per ammorbidire, per tacitare, per impedire una vera opposizione quale sarebbe stata necessaria.

I giornali d'altra parte erano mobilitati contro le emittenti a “corto raggio, era sufficiente un controllo da parte della Guardia di finanza magari per questioni banali di diritto d'autore, per vedere il giorno dopo grandi titoli: “Irruzione della Guardia di finanza” in questa televisione o in quella radio locale, al punto tale che i cittadini pensarono che presso le sedi delle emittenti locali chissà quali mostri si agitassero...

PARTE 3

Si accorsero del gravissimo pericolo che correva il diritto a comunicare alcuni magistrati coraggiosi che tentarono di far rispettare la decisione della Corte costituzionale ma non riuscirono ad arrestare la marcia trionfale delle reti nazionali abusive protette da una serie di decreti degni di un paese gestito da banditi. Queste, non appena consolidato il loro potere e dopo tre lustri di assenza legislativa, vollero legittimarsi decidendo di valersi di ministri e sottosegretari compiacenti disposti a improvvisare un disegno di legge al quale avrebbero collaborato attivamente senza dargli troppo a vedere, ovviamente nel loro esclusivo interesse.

(magistrati coraggiosi)

Dopo 15 anni di assenza di una qualsiasi legge che regolasse il settore radiotelevisivo, le reti nazionali che nel frattempo si erano irrobustite, decisero che si confaceva ai loro interessi averne una e per non sbagliare se la scrissero direttamente con le loro mani, complice del momento il ministro Oscar Mammi e il suo braccio destro Davide Giacalone, ambedue repubblicani.

Quando la legge venne approvata il 6 agosto del 1990 fu uno scandalo, si dimisero ministri, finirono in carcere funzionari del ministero delle poste e telecomunicazioni e lo stesso Davide Giacalone aiutante del ministro. La legge era scandalosa perché fotografava l'esistente che era stato concepito in un modo tale da procedere in senso esattamente contrario agli intendimenti della Corte costituzionale e della sua sentenza numero 202 che non a caso ho citato più volte. Si privilegiava la mega impresa, l'impero dell'etere e si mettevano in difficoltà proprio quelle emittenti che la Corte costituzionale aveva deciso sarebbero state benefiche operando sul territorio nell'interesse del Paese.

Si accorsero del grave pericolo che correva il diritto a comunicare alcuni coraggiosi pretori italiani che voglio nominare Bettiol di Roma, Trifuoggi di Pescara, Casalbore di Torino e il magistrato di Roma pubblico ministero Anna Maria Cordova che pose sotto sequestro una intera ala del ministero

delle poste e telecomunicazioni dell'Eur per sospette gravissime irregolarità. Poi si sa come vanno queste cose, coloro che avevano le prove in mano, se ne guardarono bene dall'esibirle, l'opposizione tacque e le inchieste finirono nel nulla. Grande colpevole fu la Rai che tenne all'oscuro di tutto l'Italia; non si poteva parlare dell'argomento emittenza radiotelevisiva. La Rai, già allora infarcita di spie, infiltrati, di ruffiani, danneggiò fortemente in quel periodo la libera espressione nel nostro paese.

E poi l'opposizione, torno a dire che i vari Veltroni, D'Alema invece di contrastare il nascente impero berlusconiano in particolare, lo favorirono e tardivamente si accorsero, che anche loro, come tutti, erano stati presi in giro.

PARTE ④

Il crollo del sistema democratico di comunicazione fu possibile per le complicità a tutti i livelli della direzione Rai che incurante delle gravi limitazioni poste alla stessa Azienda dai privati, di fatto pose il veto sulle trasmissioni che potevano informare i cittadini su cosa si stava tramando ai loro danni. Le oltre 5000 fra radio e televisioni locali in buona parte nate con un progetto ben preciso si ridussero a meno di un quarto costrette a chiudere o a vivere in un mercato asfittico dominato dalle reti nazionali che favorivano solo alcune emittenti locali con le quali avevano particolari legami politici.

(care radio compagnia)

Abbiamo visto che il sistema democratico di comunicazione venne fatto crollare e una delle prime vittime fu proprio la Rai costretta ad arrancare per non perdere il ritmo concorrenziale imposto dal privato. Per la Rai venne anche stabilito un limite nella raccolta delle risorse pubblicitarie e non potendone parlare - l'argomento come abbiamo visto era "tabù" - non poté raccontare ai suoi ascoltatori che il canone di abbonamento avrebbe potuto essere dimezzato se non eliminato purché l'Azienda fosse stata libera di spaziare sul mercato e raccogliere la pubblicità che le serviva, stante anche i suoi numerosi di compiti istituzionali che deve assolvere per contratto.

Ma ormai il privato dettava legge.

Di oltre 5000 fra radio e televisioni locali che operavano sull'intero territorio italiano, ne rimasero meno di un quarto, tutte dalla vita stentata; ed erano aziende nate con un progetto ben preciso alle spalle.

Per restare sul territorio romano - ma il fatto era comune in tutta Italia - c'è da ricordare Gbr, Pts, Spqr, la Uomo tv, sì, si chiamava proprio così La uomo tv. Esse resistettero a lungo, ma le risorse drenate in modo sistematico dalle concessionarie del nord, le costrinsero a svendersi o a vendersi alle reti nazionali private.

Anche le radio non ebbero sorte migliore; molte di esse erano nate con la vocazione di intrattenere il pubblico, specie di notte, dialogando e magari, che so, trasmettendo canzoni napoletane. erano radio compagnia dal larghissimo seguito, con ascoltatori affezionatissimi: esse nonostante i tanti critici avevano un'alta funzione di carattere sociale.

Anch'esse però, poco per volta, colpite da leggi concepite a favore delle grosse imprese, dovettero cedere, svendersi ad anonime reti nazionali private o a reti regionali che avevano come punto di arrivo un mezzo radiofonico mediocre che cercasse di imitare il più possibile le reti nazionali private.

Ma le sciagure per le emittenti locali rimaste non erano finite e ne esamineremo alcune.

PARTE ⑤

Oltre alla Rai che non permetteva nelle sue trasmissioni di affrontare un argomento considerato "tabù", contribuì in favore dell'emanazione di provvedimenti governativi gravemente illegali l'indifferenza dei sindaci e l'animosità dei giornali locali che ritenevano le radio e le televisioni areali fonti di disordine del mercato pubblicitario: nulla di più sbagliato perché le turbative erano tutte riconducibili alle concessionarie delle reti nazionali. Seguì tutta una serie di misure vessatorie culminate in primo luogo con il rilascio da parte ministeriale di concessioni per trasmettere completamente false.

(concessioni truffa)

Abbiamo già visto che le emittenti a corto raggio furono oggetto di duri colpi; uno di questi venne dalla noncuranza dei sindaci di tutta Italia che non capirono l'enorme importanza agli effetti culturali e sociali di un mezzo di comunicazione esistente sul loro territorio. La loro insipienza si sommò all'animosità dei giornali locali che identificavano nelle radio e nelle televisioni del posto una grave turbativa per il mercato pubblicitario. Ciò non era vero; bastava spingessero lo sguardo un pochino più lontano per ac-



Ogni associazione *non profit* nasce con una missione, che non le impedisce di percepire i problemi della società, la necessità di miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini e di conseguenza di perseguire delle scelte che sostengano altre cause.

Il Conna ha preso a cuore quanti sono colpiti dalla fibrosi cistica, la malattia genetica grave più diffusa in Italia e per la quale ancora non esiste guarigione. Oggi, chi n'è affetto, ha un'aspettativa media di vita di 36 anni.

Di qui l'importanza della ricerca, promossa e sostenuta dalla Fondazione per la ricerca sulla fibrosi cistica - onlus (FFC), nata a Verona nel 1997 per volontà del prof. Gianni Mastella e alcune figure di spicco del panorama imprenditoriale, tra cui Vittoriano Faganelli (presidente della Onlus) e Matteo Marzotto (vicepresidente). Dal 2002 al 2010 FFC ha finanziato 166 progetti di ricerca, che hanno coinvolto oltre 400 ricercatori di 140 laboratori e gruppi di ricerca, per 9.300.000 euro investiti. La ricerca finanziata dalla Fondazione si caratterizza per qualità e trasparenza, diritto di ogni donatore. FFC aderisce infatti all'Istituto Italiano della Donazione (IID), che ne attesta l'uso chiaro, trasparente ed efficace dei fondi raccolti, e si avvale di un Comitato Scientifico, formato da oltre 200 esperti internazionali, che opera in base alla modalità del *peer review*.

Il Conna fa appello alle radio sue associate affinché contribuiscano a informare gli ascoltatori, sostenendo la Campagna d'Autunno FFC di sensibilizzazione e raccolta fondi. Dal 16 al 31 ottobre con l'invito a inviare un SMS solidale e nel fine settimana del 22/23 ottobre a recarsi nelle piazze, dove i volontari FFC offriranno il ciclamino della ricerca.

corgersi che la turbativa c'era, ma che proveniva dalle grandi società incettatrici di pubblicità, che utilizzavano sistemi che nel settore della pesca li definiscono con rete a strascico, cioè rastrellavano tutte le risorse possibili. Ma questo tipo di diffamazioni non fu inutile perché servì a qualcuno per emanare regole ancora più dure nei confronti dell'emittenza locale.

In primo luogo, dietro pressione delle grosse aziende vennero rilasciate concessioni di trasmissione prive totalmente di valore, qualcuno le definì giustamente concessioni truffa. Perché? Perché la stessa legge Mammì. All'articolo 34 comma 5 stabiliva che le concessioni non potevano rilasciate in assenza dei piani di assegnazione che non vennero mai approntati. A distanza di quasi vent'anni, oggi si verifica l'assurdo che per quell'antico vizio di forma e di sostanza, nessuna emittente nel nostro paese risulta concessionaria!

Venne poi istituita l'Agcom, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che oggi si presenta come una palla di ghisa al piede dell'intero settore radiotelevisivo; essa emette continuamente "Delibere", spesso contraddittorie e di dubbia costituzionalità; ha esautorato di fatto il Ministero delle comunicazioni che non a caso oggi si chiama "ministero per lo sviluppo economico" che non c'entra nulla.

Poi a cura di privati vennero costituite le società Auditel e Audiradio di rilevazione degli ascolti. Esse si arrogavano il diritto di far la fortuna o la sfortuna di questa o di quella emittente.

Poi ancora nacquero delle associazioni parassitarie che avevano come obiettivo il guadagno, il profitto e non la difesa sindacale delle emittenti; esse, addirittura, giunsero a suggerire ai nemici dell'emittenza locale i migliori sistemi per farla tacere.

Basta pensare che a tutt'oggi, le radio e televisioni locali, sono obbligate per legge ad assumere dipendenti. Un qualcosa di inaudito che non ha corrispondenti in nessuna altra parte del mondo che se si estendesse nel nostro paese ad altre categorie, determinerebbe la chiusura di centinaia di migliaia di piccole imprese a conduzione familiare.

PARTE ⑥

Nonostante le radio e televisioni sul territorio fossero ormai considerate vicino all'estinzione, quasi improvvisamente è apparsa con la crisi irreversibile dei modelli delle televisioni a base di lustrini e specchietti per le allodole e delle radio "tutta musica", l'esigenza di collegarsi idealmente con la tanto citata sentenza n.202 della Consulta mediante una rinascita democratica che enunciamo nella parte finale, che riducendo lo strapotere delle reti nazionali, accolga la forte domanda di far radio e televisione in etere oltre che sul Web di un insieme di soggetti della società civile.

(specchietti e lustrini)

Tutto perduto quindi per le radio e le televisioni locali che dalla loro nascita hanno dovuto subire colpi durissimi dalle istituzioni? No, affatto. perché dopo venti anni

di dominio incontrastato delle reti nazionali televisive e radiofoniche che hanno imposto al Paese modelli di vita consumistici attraverso trasmissioni piene di lustrini, di specchietti per le allodole, profondamente diseducative, sono giunte al capolinea.

E la loro è una crisi irreversibile perché di carattere culturale.

Prende quindi piede l'ipotesi di riesaminare la famosa sentenza 202 della Corte costituzionale che ha costituito un po' l'ossatura di questo nostro lavoro informativo a puntate. Anche perché i cittadini gradiscono ovviamente le notizie che provengono dall'interno del nostro paese e quelle di carattere internazionale ma non intendono assolutamente rinunciare a capire cosa succede nel raggio di venti, trenta chilometri da dove abitano, e questo compito è tipico dell'emittenza locale. C'è una grande richiesta, specie da parte dei giovani di dar vita a radio e televisioni sul territorio, ma sono impediti e il Web, Internet non gli basta più loro, vogliono poter utilizzare legittimamente quel mezzo di proprietà comune che sono le frequenze di trasmissione, che permettono di giungere direttamente a casa degli ascol-

CONNA NUOVE ANTENNE
VIA FESTO AVIENO, 115
00136 ROMA

Telefoni: vox 06/3534.8796
segreteria/fax 06/3534.7131
Iscrizioni, raccolta materiale,
consulenza, redazione
Orario 12/18,30

Conto corrente: 68047000
(indirizzo della sede)

Internet: www.conna.it
www.nuoveantenne.it
e-mail: conna@conna.it
info@conna.it

tatori. E nessuno secondo la Costituzione glielo può impedire.

L'esperimento delle Telestreet si è arenato perché mancavano i presupposti legislativi; si tratta quindi di rivedere l'intera normativa e democratizzarla. Il digitale terrestre, fra tanti danni che ha prodotto, ha dimostrato che da un canale di trasmissione, oggi se ne possono ricavare sei. Quindi cade l'antico alibi della penuria di frequenze.

Per giungere a ridimensionare l'arroganza governativa, sarà però necessario svolgere un intenso lavoro di denuncia anzitutto. Attualmente quel che rimane del ministero delle comunicazioni insieme all'Agcom è giunto ad un tale livello di prepotenza da voler espropriare frequenze alle emittenti locali pur di soddisfare gli appetiti delle compagnie telefoniche.

Per giungere a buoni risultati però sarà necessario poter contare su delle forze politiche che non abbiano smarrito il senso democratico, né quello della giustizia.

La base programmatica pubblicata nella pagina seguente, indica il percorso in direzione del recupero dello spirito della sentenza n. 202 della Corte costituzionale.

La trascrizione degli 8 video per una maggiore comprensibilità può presentare leggere differenze di forma.

IL RIASSETTO

Non è cosa semplice proporre di modificare regole e atteggiamenti alla base di una ultraventennale tendenza alla prevaricazione, alle canagliate partitiche e di governo che si sono tradotte a tutto favore di pochi soggetti che hanno acquisito enormi quantità di denaro e di potere.

Forse appena poco tempo fa avremmo avuto dubbi ma ora riteniamo che una o più forze politiche si faranno presto carico di ristabilire una linea di giustizia nel settore radiotelevisivo se non altro per non essere loro stesse danneggiate.

Ciò si rende possibile per l'avvicendamento di costume che si è andato sviluppando in questi ultimi anni rendendo insopportabili modelli di vita che non si confanno più con il comune pensare. Siamo lontani dagli equivoci di un tempo che affascinavano il grosso pubblico disposto a tollerare ogni cosa; oggi, per intenderci, non è più l'epoca dei Puffi, di Dallas che affascinavano le folle disposte a tutto pur di non perderli.

L'impero Mediaset è in disarmo colpito al cuore proprio da quel "digitale terrestre" che ha imposto, ma soprattutto da un modello di televisione vecchio non certo migliorabile da un Piersilvio, da una Marina o da altri perché i modelli che hanno avuto successo raramente possono essere rilanciati.

Sì, i centri di potere sono ancora nelle loro mani; hanno un ministro esecutore di ordini che arrafferà tutto ciò che è possibile, acquireranno per pochi euro i beni dello Stato in corso di svendita ai privati a prezzi che loro stessi stabiliranno, ma non andranno oltre perché sono giunti alla fine della loro corsa.

Proporre quindi per ciò che ci compete 10 punti "tecnici" come misura immediata per riformare il settore delle radio e delle televisioni - in attesa si muova la politica - non è velleitarismo ma lungimiranza.

(base programmatica)

10 PUNTI PER LA RINASCITA

1) La Rai che ha compiti di servizio pubblico deve essere lasciata libera di raccogliere tutte le risorse pubblicitarie che le servono per tendere ad abolire l'anacronistico canone di abbonamento;

2) l'Agcom, di nomina partitica, va riformata cancellando anche l'indegno balzello di 4000 euro che la rende inattuabile, da versare prima di ogni opposizione legale alle sue delibere;

3) l'Agcom deve cedere il passo ad un rinato ministero delle comunicazioni che riduca le pratiche burocratiche per radio e televisioni locali al disotto di 250mila euro di ricavi annuali, eliminando nel contempo l'obbligo palesemente incostituzionale di assumere dipendenti;

4) i rilevamenti e le indagini di ascolto devono essere affidate all'Istat, o gestite dalla stessa Agcom il cui costo sarà coperto dall'ingente somma ricavata dal versamento annuale a suo favore dell'1,8 per mille dai ricavi di tutti i gruppi editoriali;

5) i gestori di rete devono riservare per legge all'emittenza locale canali di trasmissione il cui costo di affitto dovrà essere stabilito dalla divisione delle spese effettivamente sostenute per la gestione degli impianti di trasmissione;

6) i sindaci di tutta Italia devono sentirsi in dovere di promuovere l'esistenza di emittenti locali dando sostegno a quelle che sono sopravvissute allo scempio degli ultimi venti anni;

7) ripristino della Commissione per l'assetto del sistema radiotelevisivo affinché chieda l'abrogazione della norma che consente alle radio nazionali di partito di occupare frequenze, magari poi rivendendosele - pratica vietata ai singoli - e di vigilare sulle rappresentanze territoriali del ministero attualmente prive di qualsiasi controllo che le fa procedere come a ruota libera;

8) fatti salvi i primi tre numeri dei telecomandi tv da riservare automaticamente al servizio pubblico Rai, gli altri devono poter essere scelti a piacere dall'utenza e non assegnati oggi alle televisioni più potenti industrialmente che potrebbero magari domani anche diventare le più deboli;

9) non potranno essere espropriate frequenze a privati locali per venderle ad altri privati ma eventualmente prelevate dalle enormi riserve accumulate dalle reti nazionali.

10) l'Agcom e il mondo politico dovranno ripensare la funzione dei mezzi di comunicazione cessando di considerare le radio e televisioni un bene di investimento invece di un bene sociale da tutelare.

LCN Logical Channel Number

(Informativa trasmessa agli operatori tv prima del pronunciamento del Consiglio di Stato del 30 agosto 2011)

Per i non iniziati si parla dei numeri sui telecomandi nei televisori assegnati disinvoltamente dall'Agcom mediante un sistema automatico che di democratico ha ben poco.

Il Comitato radio e televisioni locali di Giacomo Bucchi, il Gruppo europeo telecomunicazioni srl insieme ad altri si sono rivolti al Tar del Lazio difesi dall'avvocato Domenico Siciliano il quale è riuscito mediante uno stringato ricorso ad ottenere l'annullamento della delibera 366/10 sull'attribuzione della numerazione LCN.

Immediatamente dopo, l'Agcom ha chiesto al Consiglio di Stato con la velocità di una saetta di sospendere l'esecutività di quanto stabilito dal Tar: invito che ha immediatamente accolto riservandosi di pronunciarsi il 30 agosto

Fin qui sarebbe "normale" assistere allo spettacolo delle lumache che quando sono in ballo grossi interessi sanno trasformarsi in lepri, ma il fatto sconcertante (se non tragicamente risibile) viene da due associazioni che non abbiamo mai smesso di combattere, alle quali l'attribuzione dei numeri sui telecomandi che penalizzano enormemente le tv locali vanno bene così, come ha deciso l'Agcom.

In pratica è avvenuto che ben sistemate le loro reti nazionali, gli amici, i cugini, i loro stessi dirigenti che hanno approfittato della loro posizione di rilievo per ottenere privilegi personali, sono soddisfatti; e al colmo dell'impudenza, della faccia tosta detto in modo più chiaro, queste associazioni "sindacali" stanno chiedendo alle emittenti televisive già fortemente penalizzate (alcune con il digitale hanno perso più della metà degli ascoltatori!) di rilasciare loro una lettera di sostegno!

Sarebbe come chiedere in prestito all'impiccando un pezzo di corda!

Già nel 2005 il nostro giornale Nuove Antenne parlava di "La frode del digitale" de "L'imbroglione del digitale" ecc e questo in ordine di tempo è l'ultimo avvertimento che possiamo darvi: non procedete in senso contrario ai vostri interessi, non rilasciate attestati che verrebbero utilizzati contro di voi.

* * *

In seguito il 30 agosto il Consiglio di Stato si è pronunciato decidendo di non decidere come ha ben commentato Costantino Federico di Rete Capri, e ciò era prevedibile perché da una parte c'erano le associazioni riunite nel CARTv (di cui fa parte il Conna) e i promotori del ricorso, dall'altra l'Agcom che con il CdS praticamente gioca in casa, le reti nazionali, i collaborazionisti e altri: cosa mai poteva fare il "povero" collegio giudicante della 6ª sezione con il massimo rappresentante del conflitto di interessi a palazzo Chigi e tanta gente ingombrante in aula?

Tuttavia ha manifestato dubbi sulla "congruità ed idoneità della fase istruttoria precondizionata alla adozione di tale regolamentazione" che tradotto significa mettere in forte dubbio la partecipazione dei Corecom alle graduatorie, il metodo, la forma ecc.

Una constatazione di somma importanza perché viene riconosciuta ufficialmente l'inattendibilità del lavoro fatto dall'Agcom commentato dal Conna aggiungendo altri elementi di dubbio con le considerazioni che seguono.

Il "Merito" del Consiglio di Stato

Il Consiglio di Stato ha accolto la richiesta di sospendere l'esecuzione di quanto stabilito dal Tar del Lazio che aveva annullato la delibera Agcom n.366 sull'attribuzione dei numeri dei telecomandi dei televisori che hanno imposto d'imperio il ministero gestito da Paolo Romani e l'Agcom dominata da una maggioranza politica orientata a tutto favore delle reti nazionali private.

In sede di pronunciamento definitivo, il Consiglio di Stato però non potrà che confermare la sentenza del Tar del Lazio perché sarebbe insostenibile impedire al cittadino consumatore di memorizzare le stazioni che preferisce a suo piacimento, esattamente come avveniva per la ricezione analogica.

Potranno anche essere fatte eccezioni, per esempio assegnando in tutta Italia i primi tre numeri dei telecomandi al servizio pubblico gestito dalla Rai, ma gli altri, dal 4 al 9 non potranno essere attribuiti vita natural durante a singoli soggetti che possono nel tempo non riscuotere più i favori dei cittadini magari per un offuscamento della loro rappresentatività industriale se non per un pur sempre possibile tracollo finanziario.

Inoltre sarebbe intollerabile assistere ad una mercificazione dei numeri assegnati in automatico - **ritenuti motivo fondamentale di successo commerciale** - che diventerebbero oggetto di vendita ad altissimo prezzo ad aziende emergenti come avviene in altri campi (licenze dei taxi, cessione di concessioni ecc.).

Microfono elettrostatico a membrana ruvida



ΣTA Unico microfono a condensatore prodotto in Italia con una lavorazione artigianale della capsula elettrostatica fatta a mano da parte di tecnici specializzati in lavori di orologeria di alta precisione meccanica.
(Professional condenser microphone 48V (phantom); 200 ohm cardioid or omnidirectional; attenuator: -15 dB)

NUOVE ANTENNE anno XXVII n. 1 ottobre 2011
Comprendente anche i numeri 2-3-4-5

Direttore responsabile MARIO ALBANESI
Registrazione Tribunale di Roma n. 25/1985
Tip. "Abilgraph" Via P. Ottoboni, 11 - Roma